



Parmenide
POEMA SULLA NATURA

a cura di Giovanni Cerri
TESTO LATINO A FRONTE

Parmenide di Elea

POEMA SULLA NATURA

Introduzione, testo, traduzione e note
di Giovanni Cerri

Testo greco a fronte

BUR
rizzoli

CLASSICI

Proprietà letteraria riservata
© 1999 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17297-4

Titolo originale dell'opera:
ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ

Prima edizione ottobre 1999
Quarta edizione settembre 2009

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

Immobile allora nei ceppi delle sue grandi catene,
è privo d'inizio, di fine, dato che nascita e morte
sono respinte lontano, certezza verace le esclude.
Resta identico sempre in un luogo, giace in se stesso,
dunque rimane lì fermo; potente distretta lo tiene
nelle catene del ceppo, che tutto lo chiude all'intorno.
Lecito quindi non è che l'Essere sia incompiuto:
d'ogni esigenza è privo; sennò, mancherebbe di tutto.

Parmenide

Qual è 'l geometra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond'elli indige,

tal era io a quella vista nova:
veder volea come si convenne
l'imgo al cerchio e come vi s'indova;

ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.

Dante

Vedi, in questi silenzi in cui le cose
s'abbandonano e sembrano vicine
a tradire il loro ultimo segreto,
talora ci si aspetta
di scoprire uno sbaglio di Natura,
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,
il filo da disbrogliare che finalmente ci metta
nel mezzo di una verità.
Lo sguardo fruga d'intorno,
la mente indaga accorda disunisce
nel profumo che dilaga
quando il giorno più languisce.

Montale

Il testo greco, curato da G. Cerri, diverge in numerosi punti da quello offerto dalla raccolta ormai classica dei frammenti dei filosofi presocratici, H. Diels - W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker* I, Berlin 1951⁶ [dodicesima ristampa anastatica Zürich-Hildesheim 1985], pp. 227-245. Non essendo previsto nella presente collana un vero e proprio apparato critico, le scelte del curatore saranno segnalate e giustificate, tutte le volte che sarà da lui ritenuto necessario, nelle note ai singoli versi. La sequenza e la numerazione dei frammenti sono identiche a quelle di Diels-Kranz, con la sola variante della fusione dei fr. 7 e 8 in un unico frammento, indicato in questa edizione come fr. 7/8. I fr. 20-25 D.-K. non sono stati presi in considerazione, in quanto ritenuti dal curatore del tutto non pertinenti: nella stessa edizione D.-K. sono riportati sotto la rubrica *Zweifelhaftes* ('Dubbio') il fr. 20 e *Falsches* ('Falso') i fr. 21-25. Quello che nella presente edizione figura come fr. 20 è viceversa un esametro non preso in considerazione da D.-K. né da alcun altro editore, ma attribuibile a Parmenide con un elevato grado di probabilità. Per quanto riguarda le testimonianze antiche su Parmenide stesso e sugli altri filosofi presocratici, nonché i frammenti di questi ultimi, saranno parimenti citati, nel corso dell'*Introduzione* e delle *Note*, secondo la numerazione di Diels-Kranz (a livello grafico, il numero della testimonianza o del frammento sarà perciò costantemente seguito dalla sigla D.-K.).

PREMESSA

Pervenuto, dopo anni di studi e di ricerche, alla convinzione o alla presunzione (questo lo giudicherà il lettore) di aver compreso il senso generale del pensiero di Parmenide e, nel suo quadro, il significato preciso di quasi ogni frammento e verso, mi sono dedicato in maniera esclusiva all'illustrazione diretta di questa mia ricostruzione, documentandola punto per punto con gli argomenti necessari, di ordine sia interno che esterno, mostrandone cioè la congruenza con quanto sappiamo del poema e delle sue singole parti, della cultura e del linguaggio poetico dal cui seno il poema è nato.

Mi sono viceversa volontariamente preclusa la strada più usuale soprattutto nel campo della filologia classica, da me stesso seguita in tante altre occasioni, consistente nel costruire il proprio discorso sull'esposizione e la disamina di quelli proposti dalla critica precedente. Nel caso specifico ciò mi avrebbe portato a scrivere centinaia e centinaia, se non migliaia di pagine, con il bel risultato di contraddire nei fatti lo scopo che mi ero prefisso: offrire finalmente una lettura di Parmenide piana e persuasiva, perché filologicamente fondata.

La bibliografia parmenidea è amplissima, se non sterminata. Nei suoi riguardi mi sentirei di ripetere a titolo personale quanto ebbe a dire di sé Mario Untersteiner nella prefazione alla sua edizione del X libro della *Repubblica* di Platone (Napoli 1966): "Non ho potuto vedere tutto, perché è impossibile trovare tutto e tutto leggere. Ma credo di aver consultato un numero sufficiente di opere, per essere abbastanza tranquillo

che non mi siano sfuggite soluzioni essenziali dei vari problemi". Eppure, se avessi voluto riportare e discutere tutto quello che ho letto, come egli invece cercò di fare nell'opera appena citata, avrei finito col pubblicare un libro completamente diverso da quello che desideravo: una bibliografia ragionata, non un contributo ermeneutico. Perciò, sia nell'*Introduzione* sia nelle *Note*, mi sono limitato a un'informazione sintetica delle posizioni fondamentali espresse dalla precedente letteratura critica, concentrandomi piuttosto sull'analisi del testo e di tutti gli altri testi che potessero lumeggiarne il significato autentico. Tra l'altro, rassegne bibliografiche e commentari ricchi di dossografia già esistono, e numerosi; in futuro se ne compileranno certo di nuovi: io mi sono proposto un obiettivo diverso, puramente interpretativo.

Parmenide non è stato, come comunemente si crede, il primo pensatore dialettico o metafisico della filosofia occidentale. Fu prima di tutto uno scienziato che, sulla base dell'esperienza acquisita nel corso delle ricerche matematiche, astronomiche e fisiche, svolte dai precedenti pensatori ionici e poi da lui stesso personalmente, delineò una metodologia dell'euresi scientifica, fondata sul principio di identificazione/equazione ovvero di 'invariante' e, per questa via, fu o credette di essere in grado di prevedere con certezza assoluta le proposizioni ultime sulla natura e l'assetto del cosmo, proposizioni che l'ulteriore ricerca positiva non avrebbe potuto che confermare e circostanziare senza posa. Il suo pensiero è perciò paragonabile piuttosto a certe proiezioni cosmologiche proposte dalla fisica attuale, che non a questo o quel sistema della posteriore tradizione filosofica greca ed europea. Ciò fu genialmente intuito da Karl Popper, che però, per difetto di strumenti filologici, non poté inverare la sua intuizione in un'interpretazione puntuale e soddisfacente dei testi superstiti (vedi oltre, *Introduzione*, par. 10).

Il proemio del poema, tanto discusso e mai compreso fino in fondo, presenta questa proiezione arditissima dell'*esprit de géométrie* come "rivelazione" di una dea, anzi della Dea,

probabilmente la dea titolare del celeberrimo culto misterico demetriaco di Elea. Già in Parmenide si trova così compiutamente realizzato quel singolare connubio che caratterizzerà anche i successivi sviluppi della cultura greca: la sintesi, scevra di qualsiasi margine di conflittualità, fra razionalismo assoluto del pensiero e simbolismo religioso del politeismo tradizionale.

AVVERTENZA I: Nella traduzione e nel commentario mi sono servito di una precisa simbologia grafica, per discriminare i due significati fondamentali che il verbo εἶναι, 'essere', assume di volta in volta nei diversi passi del poema di Parmenide: «essere», «è», «ciò che è», stanno a indicare 'essere' nel senso copulativo-equazionale; Essere, con la maiuscola iniziale, sta a indicare 'essere' nel senso fisico-ontologico. Questa distinzione concettuale non è a sua volta spiegabile qui con poche parole in sede di *Avvertenza*: per comprenderla è necessario leggere attentamente l'*Introduzione*, almeno fino al par. 9 incluso (nell'*Introduzione* stessa la simbologia grafica è adottata soltanto a partire dalla citazione per esteso del fr. 2, contenuta nel par. 8, p. 59).

AVVERTENZA II: Per quanto riguarda la coloritura dialettale, mi sono attenuto al criterio, già adottato da Diels-Kranz, di limitarmi a conservare le forme ioniche attestate dalla tradizione manoscritta, non a quello di ristabilirle per congettura dove la tradizione manoscritta presenti forme attiche o comunque di tipo ritenuto più recente. Coxon 1986 (*Bibliografia*, sez. A) si è invece attenuto a questo secondo criterio, sotto un certo profilo più sistematico, ma non esente a sua volta da gravi inconvenienti, primo fra tutti il pericolo continuo di iperionizzazione aprioristica del testo.

RINGRAZIAMENTI: Desidero esprimere la più profonda e viva gratitudine a Caterina Farinelli e Manuela Giordano, che si sono dedicate con affettuosa sollecitudine alla revisione del manoscritto prima della stampa e, mettendo a mia disposizione la loro competenza e intelligenza filologica, mi hanno dato consigli preziosi, grazie ai quali mi è stato possibile migliorare e rendere più coerente l'esposi-

zione. Un ringraziamento calorosissimo a Girolamo Carraro e Gabriella Colantonio, per la scrupolosa correzione delle bozze di stampa, da loro eseguita con la consueta perizia e senza risparmio di energie. Debbo infine segnalare "l'inflammata cortesia" dell'amica e collega Franca Perusino, che si è offerta di procedere a una revisione finale del testo greco sulle seconde bozze.

INTRODUZIONE

LA RISCOPERTA DEL VERO PARMENIDE

1. *Il poema di Parmenide e la difficoltà di interpretarlo*

Parmenide (VI-V secolo a.C.) scrisse un poema filosofico che ebbe straordinaria rinomanza ed esercitò grandissima influenza su tutta la cultura antica, ma che purtroppo andò perduto tra VI e VII secolo d.C.: ne possediamo solo frammenti, grazie ad occasionali citazioni di questo o quel passo, fatte da filosofi ed eruditi di epoca classica, ellenistica e imperiale, le cui opere ci sono state conservate dalla tradizione manoscritta medievale. Siamo oggi in grado di leggere soltanto 160 versi (esametri), tratti da parti diverse del poema, che doveva invece contarne almeno qualche migliaio. Tuttavia i frammenti superstiti, benché quantitativamente esigui rispetto all'intero, sono di tale natura da permettere di ricostruire agevolmente l'articolazione tematica generale dell'opera. Ciò per merito soprattutto di due autori, entrambi filosofi: Sesto Empirico (II-III sec. d.C.) citò per esteso l'intero proemio (fr. 1, vv. 1-30), per sottoporlo a esegesi allegorica e interpretazione filosofica; Simplicio, esponente di punta della più tarda Accademia platonica (VI sec. d.C.), inserì in un suo commentario della *Fisica* di Aristotele una sequenza di ben 52 versi, corrispondente in pratica all'intera sezione "metafisica" del poema (fr. 7/8, vv. 6-57). Simplicio afferma esplicitamente di essersi sobbarcato a una citazione così lunga non solo per l'oggettiva importanza teorica del brano, ma anche perché al suo tempo circolavano ormai così poche copie del-